

Presentazione

Salvatore Costanza

Una realtà isolana, tra le più aspre e contraddittorie, si è trasformata da qualche anno in una levigata attrazione turistica. Inserirle negli itinerari delle grandi compagnie di viaggio, sottoposte al giuoco degli interessi, molteplici e massivi, dell'industria alberghiera, Favignana sembra risuscitata a una magica dimensione di sensazioni eupeptiche, per la gioia degli stressati ospiti estivi.

Per chi ci vive, la mistificazione si fa servire a sostegno di una meno penosa condizione umana; il turismo che surroga per alcuni mesi dell'anno le attività in abbandono. Ma resta pur sempre mistificazione. Il carcere-modello, coi ricordi murari e grafitici lasciati dai prigionieri in cento anni di coatta "villeggiatura"; l'agricoltura dissestata, impoverita; le tonnare in crisi; i Parodi che minacciano da vent'anni a questa parte di chiudere i battenti del loro conservificio. Due realtà contrapposte, l'una irretita nel dramma della depressione economica, l'altra luminosa nelle sue cale marine, distensiva e allettante. Un "visconte dimezzato" nel cuore del Mediterraneo, meno sofisticato, umbratile, evanescente.

Scrivere un libro su Favignana, che vuole essere un "servizio" reso all'isola, ai suoi abitanti per raccogliere le degnità locali (storia, arte e archeologia, economia e natura), e insieme un "invito" agli altri a non trascurare nei propri itinerari le Egadi, è certamente lo scopo che si è prefisso Gaspare Scarcella, legato alle sue isole da affetto patrio, ma più, forse, da tentazioni rousseauiane di solitudine e di recupero del primitivo.

Il pericolo che la monografia possa essere compresa tra i frutti dell'industria turistica, che tutto trasforma in oro come l'antico re frigio, è ben presente all'Autore, se egli preferisce fin dall'inizio un tessuto discorsivo di carattere propriamente geografico, qua e là anche sostenuto da preoccupazioni di rigore scientifico. Ma la descrizione dell'isola deve pur mantenersi (e tuttavia si mantiene sempre) sulla misura, più confacente agli intenti divulgativi del libro, della piacevole e "paesana" discorsività. Certi inserimenti, e ammiccanti, di tono ironico e allusivo hanno lo scopo (a me pare) di far "precipitare" nel buon senso ciò che la tradizione e la superstizione avevano trasportato nei cieli memoriali dell'assurdo.

A che cosa poi servisse concretamente questa tradizione è luminosamente dimostrato dalla storia della Sicilia, delle piccole e grandi comunità, divise al loro interno dal giuoco degli interessi feudali e borghesi.

Le tonnare hanno costituito la struttura portante dell'economia locale. Prima i Pallavicino di Genova, poi i Florio, poi ancora una famiglia genovese, quella dei Parodi: il trapasso da una famiglia all'altra, dalla condizione feudale a quella borghese non ha mutato gran che i rapporti sociali e di lavoro degli isolani.

I Florio comunque rappresentano col loro innesto capitalistico un momento importante di ristrutturazione della realtà favignanese (la costruzione del porto e dello stabilimento ittico-conserviero, il nuovo assetto urbanistico del paese, lo stile floreale degli edifici di "casa" Florio). La esigenza, infine, del carcere e della colonia dei confinati, da tempo immemorabile, e sino ad ora (il forte S. Giacomo è uno dei carceri più affollati e incivili d'Italia) ha condizionato la vita degli abitanti di Favignana, in realtà considerati anche loro "coatti" da tutti i governi per le necessità della rigorosissima sorveglianza che viene esercitata sull'isola.

Nè si può dire che dai Borboni al regime monarchico unitario e al fascismo, le cose fossero mutate visibilmente. Il barone Nicotera, che nella fossa di S. Caterina aveva scontato il suo tentativo antiborbonico, nella disperata impresa di Sapri, una volta nominato ministro degli interni nel primo governo di "sinistra", vi mandò gli internazionalisti; Crispi vi inviò gli anarchici e i socialisti dei fasci; Mussolini vi relegò al confino i nemici irriducibili del regime fascista.

Quale dio crudele ha stabilito che Favignana deve restare, oltre il tempo dei caduchi destini di governi assoluti o democratici, "l'isola dei coatti"?

Il libro di Scarcella, vuole smentire quel dio crudele, indicando nel patrimonio archeologico dell'isola, nelle sue risorse naturali, e nella sua realtà produttiva, la vera alternativa al passato più gravoso e sterile.

Si legge in certi atti del decurionato di Favignana (cento e più anni fa) che il Comune pagava un uomo per assolvere l'incombenza di segnalare ogni giorno agli abitanti dell'isola lo scorrere del tempo. L'uomo s'inerpicava – a mattutino, meridie e vespro – sul campanile della matrice, e da lì, allargando le braccia, mostrava a chi sostava nella piazza il movimento di un ideale orologio.

Quando l'uomo era ammalato, i paesani attendevano invano il segnale orario; e il tempo di Favignana s'inceppava nella perplessità degli astanti.

L'uomo-orologio non c'è più. Il municipio di Favignana si è preoccupato di farne mettere uno meccanico sulla facciata umbertina del palazzo comunale (dono degli emigranti marettime, destinato alla loro isola, ma "utilizzato" dal capoluogo delle Egadi). La perplessità dei Favignanesi è, tuttavia, rimasta, se il tempo della civile rinascita della loro isola rimane ancora segnato sulle ore antiche del disinteresse dello Stato e dell'abbandono socio-economico.

Trapani, li 24.1.78

Salvatore COSTANZA

Presidente della Società Trapanese per la Storia Patria

Lettera all'Autore:

Michele PANTALEONE, scrittore.

*Caro Gaspare,
ho appreso dall'amico Costanza che sei riuscito a trovare
un ottimo editore per il Tuo manoscritto su Favignana,
e desidero esprimerTi le mie felicitazioni e l'augurio di meritato
successo*

*Mi sono sempre chiesto quanti sono i luoghi ed i paesi
della nostra Isola noti per ciò che di negativo in essi è accaduto,
per i cattivi momenti vissuti durante la tormentata vita siciliana.
Da Sperlinga a Montelepre, Mussomeli, Riesi, Favara, Niscemi,
Corleone..., e Bronte "colpevole di lesa umanità, dichiarato in
istato di assedio" da Nino Bixio per avere, nell'agosto del 1860,
organizzata ed attuata la ribellione e la rivolta contro Rowland
Arthur Nelson Visconte Bridporth, nominato duca di Bronte
da Ferdinando di Borbone. I brontesi, avendo liberato il paese
prima dell'arrivo dei garibaldini, ritenevano di avere acquistato
il diritto di cacciare via anche il Duca, che, nel 1799, aveva
ricevuto in dono ducato e "ducea" con 13.000 ettari di terreno
in dote per avere salvato il trono a Ferdinando di Borbone ed
impiccato Caracciolo.*

*Ti ammiro, ed apprezzo il Tuo lavoro, che spero poter fare
per il mio paese Villalba, famoso per avere dato i natali a "don"
Calò Vizzini, capo della mafia siciliana, ignorato, anche se in
questo piccolo paese della "profonda Sicilia" son nati un
Presidente della Corte di Cassazione, due vescovi - uno dei quali
non è stato nominato cardinale per la decisa opposizione di
Mussolini, il primo Presidente dell'Assemblea regionale Siciliana,
molti uomini di cultura e storici di fama nazionale.*

*"Favignana, la perla delle Egadi" come Tu la chiami, è nota per
il suo carcere-fortezza "dal quale mai nessuno è riuscito a
fuggire". In questi ultimi anni è assurta agli onori della cronaca
sportiva per le gare di pesca subacquea, praticata nel mare
delle antiche tonnare - vanto e ricchezza dell'Isola, - tra le
stupende grotte puniche, ignorate, quest'ultime, da concorrenti,
pubblico "forestiero" e dai giornali calati a Favignana per seguire
l'avvenimento agonistico.*

*Spero che il libro richiami l'attenzione di quanti hanno
il potere-dovere di difendere le bellezze naturali di Favignana,
minacciate dall'invasione del cemento; e spero soprattutto che
la parte sana della popolazione della nostra Isola - la quale,
malgrado tutto, rimane sempre la stragrande maggioranza,
legga il libro, segua il Tuo esempio e si mobiliti contro i
il prepotere e contro il malcostume politico per difendere
valori e ricchezze naturali, e per impedire la contaminazione
e l'inquinamento di quel poco che ancora rimane pulito nella
nostra Sicilia.*

Palermo 28 dicembre 1977

Hanno detto di “Favignana, la perla delle Egadi”:

Mino BLUNDA commediografo
vincitore Premio L. Pirandello 1974.

Un tempo nel maturare di un secolo v'era sempre un religioso che curava la storia del paese natio, le campane scandivano le pratiche quotidiane e fra un'orazione e una funzione raccoglieva in fitte cartelle fatti, storie e leggende della comunità.

Storie di paesi, comuni, tessere per un più ampio mosaico, punto di riferimento obbligato del giovane laureando e del più importante ricercatore storico. La svolta giovannea ha distratto i parroci da queste benemerite incombenze. Si arricchisce la storia di Dio si impoverisce la storia degli uomini.

Gaspere SCARCELLA, laico, studioso e ricercatore delizioso si fa avanti e prende la fiaccola dell'indagine negletta e scrive un'amorosa storia di Favignana: è la storia di Favignana presa e lasciata da conquistatori e da pirati, che lasciano ogni volta il segno. Terra ed abitanti un tempo preda di razzie piratesche e pittoresche, amorevoli e crudeli, poi preda delle fredde razzie della intrepresa speculatrice.

Tutto nel chiuso di un mare territoriale.

Il libro si chiude con i miti e leggende dell'isola, voglio aggiungere un auspicio vaticinio. Le isole Egadi sono ostriche vuote del cosiddetto mare Mediterraneo, possano diventare perle del Mare Africano.

Filippo ROTOLO, storico manualista, Palermo

Posso dire con grande piacere di essere stato docente di Storia e Filosofia, presso il Liceo Scientifico "V. Fardella" di Trapani, dell'Autore di "Favignana, la perla delle Egadi":

Primo tra tutti i contestatori di quella scuola di chiara marca fascista, ebbi più volte l'occasione di constatare quali sentimenti rivoluzionari si nascondevano in quel giovane, grazie al suo impegno culturale e politico tra le forze giovanili di allora.

Lo ritrovo, alcuni anni dopo, tra i dirigenti siciliani del PSI, senza mia meraviglia. Come non rimasi meravigliato, quando si battè con tutte le sue energie per la costituzione del PSIUP.

Questo suo secondo lavoro: "Favignana, la perla delle Egadi", offre i tratti chiari e lucidi di una denuncia contro il potere pubblico di un uomo che per anni ha fatto della lotta operaia lo scopo della sua vita, nonché delle scelte che andavano fatte e dei rimedi anche tardivi che vanno presi per risolvere i problemi di questa stupenda isola: tipico esempio di malcostume meridionale della gestione della cosa comunale.

È apprezzabile il rigore storico di cui è improntato tutto il lavoro. Validissime risultano le scelte di politica economica, indicate giusto nella parte finale.

Renzo VENTO
Vice Presidente dell'Associazione Siciliana della Stampa,
Sindaco di Trapani.

Il libro di Gaspere SCARCELLA, "Favignana, la perla delle Egadi", è frutto di lungo studio e grande amore; l'Autore infatti ha dovuto ricostruire con impari fatica millenni di storia ed elaborare dati difficilmente reperibili, ma ha poi saputo condensare tutto il prezioso materiale raccolto in un'opera di largo respiro e nello stesso tempo agile, interessante e di piacevolissima lettura. Favignana esce da queste pagine come creatura viva, col suo aspetto naturale, con la sua storia, con le sue attuali condizioni umane ed economiche, con i suoi miti, con i suoi personaggi e perfino con le sue poesie e le sue cialome.

Mi compiaccio vivamente con l'amico Gaspere ed auguro al suo libro la fortuna che merita.

Alberto DE CAPIZZI, preside dell'I.T.C. di Trapani.

"Favignana la perla delle Egadi" costituisce opera nuova ed originale, mai realizzata in precedenza.

La conoscenza delle notizie messe in luce dall'Autore contribuirà, di certo, alla valorizzazione turistica dell'isola di Favignana con il conseguente suo sviluppo economico.

Un giusto attacco viene indirizzato a quei cacciatori e a quei pescatori subacquei che, con l'uccisione indiscriminata e quantitativamente esagerata delle prede, stanno vieppiù impoverendo la fauna terrestre e marina della zona.

L'isola, famosa per la pesca del tonno, un tempo fiorentissima, ora si limita solo alla cattura di questo pregiatissimo pesce e non più alla sua lavorazione.

Attualmente, unica fonte di sopravvivenza è il turismo, il cui flusso, però potrebbe venire limitato dalle preoccupazioni che sorgono in alcuni visitatori a causa del locale supercarcere borbonico.

Ma, a parte i problemi attuali, l'opera presenta interessanti ricerche sulla preistoria e sulla storia dell'isola e delle Egadi. Favignana ha finalmente una sua storia, pazientemente e diligentemente ricostruita sui reperti archeologici rinvenuti negli ultimi anni. Interessantissimi sono i collegamenti storici, culturali ed economici dell'isola, nel periodo III, VIII sec. d.C., con le vicine Drepanum e Lilibeum.

Il lavoro dello Scarcella interessa chiunque volesse ampliare il campo delle sue conoscenze.

Pietro TORRENTE,
direttore generale della Banca del Popolo di Trapani

Mancava un lavoro organico di questa nostra isola meravigliosa. La lacuna andava colmata, e l'opera "Favignana, la perla delle Egadi" riempie ottimamente questo vuoto.

Il lavoro monografico, frutto di ricerca accurata, scientifica ha reso l'Isola agli isolani e a tutti coloro che vi approdano per la prima volta.

Si tratta di un'opera di notevole valore artistico ed editoriale, che consiglio sinceramente di leggere, anche perché rappresenta la base per la comprensione dei problemi dei comuni del Meridione d'Italia, che soffrono degli stessi mali di cui soffre Favignana. L'Autore, partendo da questo incantevole lembo di terra mediterranea, spazia verso orizzonti più vasti e ricomponne nei particolari il mosaico di notizie incerte e talora contraddittorie che ci sono pervenute fin dalla preistoria.

Il lavoro del Prof. Scarcella, a mio modesto avviso, muove da un atto di grande amore verso la nostra terra, che tanti professiamo solo a parole.

Nell'Opera trovano posto espressione chiara, organicità massima, paziente ricerca: merito all'Autore!

Dopo la lettura del manoscritto ho la sensazione di amare di più quest'isola, ove spero, in un prossimo futuro, vivere e godermi il frutto del mio sudato lavoro.

Peppe OCCHIPINTI, giornalista de "L'Ora", Palermo.

Balzata sulle pagine dei giornali nell'estate del '77 per l'installazione del "supercarcere"; meta di migliaia di turisti per qualche rapida vacanza estiva, l'isola di Favignana cosa è stata? cosa è? Come diventerà?

A questi ed altri interrogativi dà una risposta Gaspare SCARCELLA nella sua monografia "Favignana", la perla delle Egadi". Si tratta della rielaborazione aggiornata della sua tesi di laurea. Scarcella con quest'opera colma un vuoto. Su quest'isola, sfruttata e violentata per millenni, è stato scritto pochissimo. Non esiste neanche una guida turistica compilata da un parroco volenteroso, come è accaduto altrove. Nulla.

"Favignana, la perla delle Egadi" è perciò la prima ragionata storia economico-sociale di Favignana, dalla preistoria ad oggi.

Salvatore FUGALDI, direttore della Biblioteca Fardelliana di Trapani.

"Favignana, la perla delle Egadi", dovuto all'esperienza vissuta da Gaspare SCARCELLA, è un libro che si legge tutto d'un fiato, composto con un linguaggio vivo, moderno, attuale, nel quale la cultura di base dell'Autore trova compiuta realizzazione. È un libro che ogni uomo di qualsiasi lingua in qualsivoglia posto del mondo viva dovrebbe leggere, non solo per arricchire le sue conoscenze impattando con la perla delle Egadi, ma soprattutto per apprendere meglio a vivere da uomo, a considerare se stesso e gli altri, e la natura che ci circonda.

Chi volesse trovarvi un'impronta turistica e pubblicitaria, rimarrebbe alquanto deluso: il libro è espressione sincera, non condizionata da niente e da nessuno.

Sotto questo profilo la delusione cadrebbe, giacché un invito più spontaneo all'Isola non può meglio realizzarsi.

Il senso del vivere da uomo, supera, nel libro, anche le stesse notazioni poetiche e sottilmente ironiche che emergono qua e là: si veda ad esempio la sferzante descrizione o, meglio, rappresentazione della "mattanza" del tonno.

Ma questa indicazione è una tra le tante. Se fossi un presuntuoso direi: ecco un libro ch avrei voluto scrivere.

La poesia favignanese

Esistono buone tradizioni poetiche dialettali nell'isola di Favignana. Purtroppo mancano le fonti scritte, per cui solo alcune strofe e qualche verso restano a retaggio di quanti hanno trovato nel vernacolo un modo di commentare un avvenimento, un personaggio. Tra i più rinomati cultori di questa arte, nel passato, si ricordano i nomi di Peppi di 'Ntoni (Giuseppe Grammatico) e il figlio Girolamo (Gilormu Baccagghiu).

Tra questi spiccano le figure dei fratelli Giangrasso, dei quali si riportano qui alcune poesie dialettali siciliane di notevole valore artistico e letterario.

Littra ô 'n Cani

di Aurelio Giangrasso

S'un mi viri sbarcari a' rrifriscata,
'un ti nn'aviri a mali, Flok meu:
ti 'ncuddurii arrè sott'a bancata
o sferru a ssulu pi lu nostu feu.

Si vviri cacciaturi chi vv'acchiana,
'un chiànciri: va' 'nfrùntalu e cci abbai;
cci curri avanti aô Chianu d'a Campana
e poi passi a 'ddabbanna, unni tu sai.

Sbuccannu ti va' ffai 'na firriata
p'i limita e 'i carrubi aô Canalazzu;
s'un trovi rrastu, èttati p'a strata:

'nt'alenciu o nni Minardi cc'è un gaddazzu
'nchiummatu, chi si mèrica 'nte spini:
s'un nesci,... ti nni vai pi ciclamini.

A ccunti fatti

di Vito Giangrasso

Si moriri è gran lussu 'n Cuntinenti,
'n Palermu è, certu, macabbunaria:
pirch'è vriogna a gabbu di 'sta genti
ch'un mortu va facennu ecunumia;

ma lu bonsensu di li me' parenti
cumprenni chiddu ch'è baggianaria
e sapi comu farimi cutenti:
...Santu Nicola, oh bedda terra mia...!

'Na "sciuteciatiu" allegra di matina
ciuri di maju, barcu e papparini,
rintocchi (a pocu prezzu) di campana,
sei purtatura cu' la ciatatina
ch'arrancanu 'nte strati sularini...:
...e nun m'arrassu chiù di Fougna.

Sciloccu

di Aurelio Giangrasso

C'u rinocchiu chi scrusci e ti scusenti
iri satannu mura è 'na pazzia:
ma ti senti picciottu (n' fantasia!)
e vai trippiannu commu fussi nenti.

'U sciloccu friscusu asciuga 'i renti;
pèrsiru 'i cucuzzeddi ciuri e llia;
'u cani s'avvantaggia: 'un criri a nenti,
t'aspetta a' utata e si cacariddia.

'N'ájula 'mparsamata ti talia
di supr'ô 'n muru: spari e mancu 'u senti:
a' terza botta mparpa... e finamenti

ti varda e, a volu lentu, si canzia.
...Bianchiàru i siminati tempu nenti...
...Cuntrura a gran scupuna nni Turrenti.

C'a "pusticedda"

di Mauro Giangrasso

Mari quagghiatu. Cc'è 'na larm'i ventu
chi scinni e ppassa, ddà versu punenti:
'a varca arranca a fforz'i rima, a stentu,
...chianci la vela, cu li scotti lenti.

S'alliàna un marinar'a fari stuppa
quattro studenti attaccan'a gghiucari:
'u zzù Anciu lu pipia, assittat'a puppa,
e canta: "Mariannina cariù a mmari...!"

'Na fimmina, abbrazzata c'u bigghiulu,
si torci tutta e ghetta li vuredda,
curcata longa-longa 'nto pagghiulu

'Na varca 'i pisca passa attagghiu, sverta:
"Ahù, chi gghiti a cògghiri patedda?".
"Pi vostra soru, masinnò addiserta!"

Tistamentu

di Aurelio Giangrasso

Cusà ch'avissi a mòriri
senza nutaru e ciuri
spartitivi 'stu nenti
chi llassu aê me' parenti.

...Allegri! 'Un ci cririti
chi mi rispiaci "pàrtiri"
ora chi ssu' picciottu
e chi mi rriri 'n tunnu
cu 'i so' biddizzi 'u munnu!

Non ch'a me' sorti è mala,
chi temu o scanzu 'u tràficu
chi porta a la vicchiaja!

Mi piaci anzi 'sta "naja"
chi ni manteni vivi!

Ma... 'ncanci di siccàri
appinnuluni, musciu,
vogghiu fari 'u me' scrusciu:
sbàttiri 'a porta e nêscriri!

Megghiu quagghiari ccà
'n mezz'aê picciotti armàti,
c'un pezz'i scheggia 'n pettu,
chiuttostu chi 'nt'ò 'n lettu

...vecchiu, attaccàtu all'urtimi
cunforti chi nun sunnu
mai chiddi chi spiràvamu
mentri chi travagghiàvamu!

(Nun l'amu 'a me' vicchiaja)

Però... 'i me' picciriddi,
me' Matri, me' mughèri,
'i frati, 'i niputeddi,
àmanu 'sta me' peddi
e 'un vogghiu chi chiancissiru...

Perciò cci lassu a ognunu,
(sicunnu comu... èttanu!)
chiddu chi pozzu spenniri
o chiddu di cui màncanu
e nuddu s'hav'affènniri!

L'Anima, 'u megghiu beni
chi happi e curtivài,
lassu aê me' picciriddi
chi sunnu li me' stiddi.

Cci lassu pi' cunzigna
d'amari senza limiti
e d'èssiri baggiani
chi sunnu siciliani
(armènu p'a mità).

'U Cori càuri d'idda,
ch'amai cu' sangu e firi
comu 'na santa cosa,
lu lassu a la me' Rosa:
cui lassu e raccumannu
l'amuri p'a famigghia,
p'i vecchi, p'i parenti
chi ama picca e nenti!
(...forsi ch'un ci 'u 'nzignàru!)

'U Corpu a Cu' lu fici
e nn'happi amuri e cura:
certu chi 'nto sò cori
è 'a megghiu sipurtura
di 'stu nutricu sò.

Aê frati mei cci lassu
l'amuri pi 'dda casa
ch'appimu tutti 'n menti
di gòrini cuntenti
'n facci a 'ddu mari beddu
fra 'u Prevet'e 'u Sturneddu.

"Faugnana"

di Mauro Giangrasso

Mari udurusu fattu di turchisi,
ricchizza d'acqua cristallina e quèta,
mari 'ncantatu di lu me' paisi,
lu sai tu sulu pirchè su' pueta.

Lu sai tu sulu 'u beni chi ti vogghiu,
tu chi viristi l'anni mei filici
trascùrriri, assittatu supra 'u scogghiu,
pinzannu li puisii chi nun fici!

Unni si nni jeru tutti 'ddi manciati
di rizzi, supr'a spiaggia 'u Faragghiuni?
Cu' si li scorda 'ddi beddi camiatì

d'a Sicchitedda, 'nt'e cialaffi a ppicu?
...E poi, 'un babbiamu, ch'hannu paragoni,
'ddi gran ca...ntati agghiri a Poggiamicu?⁽¹⁾

Note:

1) Ringrazio l'amico e devoto faugnanesi Cav. Aurelio Giangrasso che mi ha permesso la pubblicazione di queste poesie, veri tesori d'arte dialettale, tratte dalla sua opera: "I figghi di Vartuliddu Giangrasso", ovvero "Acqua di Puzzu", 1974, Arti Grafiche Corrao, Trapani.

INTRODUZIONE

Scarse sono le notizie sulle Egadi nell'antichità, specialmente per il periodo che va dal III all'VIII sec. d.C. Le fonti informatiche sono, in generale, di sicura attendibilità, eccetto qualche informazione storica che mi sono preoccupato di interpretare, per cui lascio al lettore l'ultimo giudizio.

Da qualche decennio a questa parte, grazie allo sviluppo turistico di Favignana, si è notato un certo risveglio d'interesse storico-archeologico da parte di qualche privato cultore e della Sovrintendenza alle antichità, permettendo di scoprire nei reconditi anfratti naturali isolani testimonianze di presenza umana fin dal paleolitico superiore.

Si può affermare che gli avvenimenti aegusei generalmente sono stati di diretta dipendenza e legame con i fatti delle vicine Mozia e Lilibeo. La civiltà aegusea non è certo rinomata quanto la cretese o la micenea, ma la scoperta di frammenti di scritte sulla pietra di tufo, di ceramiche, d'utensili domestici riscontrabili ancor'oggi in parecchie grotte di Cala S. Nicola testimonia che anche qui l'uomo da millenni ha vissuto la sua tormentata esistenza. La maggior parte di questi reperti archeologici sono andati perduti, in quanto solo adesso ci si è preoccupati di conservare e catalogare quel poco che il profano non ha distrutto o l'abile mano del "colto" non ha recuperato per suo conto.

Fu nelle calde, tranquille e azzurre acque di questo mare che i Cartaginesi subirono il grande tracollo marittimo delle Egadi che, segnò l'inizio della fase discendente della potenza punica. Ancor'oggi le viscere marine regalano al pescatore o al subacqueo: anfore, ancore, ceramiche, utensili vari che, purtroppo, vanno ad arricchire non i musei, ma il fiorentissimo commercio illegale dell'antico.

La presenza di varie civiltà che si avvicendano nel bacino del Mediterraneo ha qui tracce profonde e ben visibili: ancore egizie, oggetti e iscrizioni puniche, ceramiche corinzie, romane, campane, monete appartenenti a popolazioni siciliane, vestigie greche, arabe, spagnole, ecc. Queste molteplicità di civiltà presenti ovviamente in epoche diverse mi hanno indotto dopo numerose incertezze ad abbozzare una storia forse approssimativa di Favignana dalla Preistoria ai giorni nostri. Le mie titubanze vennero superate quando scopersi che l'isola mancava di una storia organica, ma solo notizie frammentarie la ricordavano nei secoli e nei millenni. Mi sono sforzato, non so con quale risultato, di collegare i fatti isolani dei vari periodi storici con i restanti eventi d'Italia o dei paesi che con le Egadi hanno avuto rapporti. Il lettore non pretenda da me cose eccezionali, perchè non sono uno storico, anche se posso confermarli che ogni fatto, ogni evento sono stati da me esaminati vagliati più volte, e solo quando i documenti non

offrivano dubbi venivano da me utilizzati. Le mie interpretazioni personali risulteranno trascritte tra le note e mai nel contesto dell'opera per evitare giudizi affrettati su avvenimenti da me, in vero, appena accennati e mai esaminati sotto i vari angoli visivi e interpretativi.

L'isola apparentemente piatta, quasi monotona offre allo intenditore, allo studioso possibilità di studio e di ricerca.

La natura con questo lembo di terra siciliana è stata benigna, a differenza dell'Uomo che l'oltraggia con il cemento, con il suo spregiudicato consumismo. Benigna, perchè l'isola è ricca tra l'altro di grotte naturali, di stalattiti e stalagmiti, poste attorno al suo corpo montuoso centrale. Ma la mano distruggitrice umana, con atto vandalico a ricordo del suo passaggio, sta demolendo quanto la terra ha partorito nel corso dei millenni col suo lento stillicidio di acqua mista a calcare.

Durante la lettura di questo scritto il lettore troverà toni polemici, talora, molto aspri, gliene chiedo scusa. Lo scopo, però, di questa fatica non indifferente per la scarsità di notizie bibliografiche o per le difficoltà del loro rinvenimento, è quello di contribuire, nella modestia dei miei mezzi personali, al miglioramento delle condizioni umane, alla difesa del paesaggio, ad indicare soluzioni più o meno valide all'incremento turistico dell'isola, il quale ritengo essere l'unica speranza di sviluppo economico dell'arcipelago.

Per prassi scientifico-culturale ho dedicato giusti e dovuti spazi allo studio dell'ittiofauna, dell'avifauna, alla pesca del tonno senza, però, condividere certi metodi di caccia e di pesca che hanno spopolato i mari, i fiumi, i laghi e i cieli di parecchie specie animali, rompendo naturali equilibri ecologici.
Trapani li, 28.9.1977

L'Autore



